

Il castello di Ussel

SANDRA BARBERI

Storico dell'Arte, da anni collabora come consulente con la Soprintendenza per i Beni Culturali della Regione Valle d'Aosta. Ultimamente ha curato il riallestimento del castello di Issogne.

RENATO PERINETTI

Architetto, Soprintendente per i Beni Culturali e Coordinatore del Dipartimento Cultura dell'Assessorato dell'Istruzione e della Cultura della Regione Autonoma Valle d'Aosta. Membro del Consiglio Nazionale Beni Culturali e membro dell'Accademia Sant'Anselmo di Aosta.



Il castello di Ussel prima dei restauri - Foto prop. R.A.V.A.

A differenza di quasi tutti gli altri castelli della regione, che sono il risultato di campagne costruttive succedutesi nell'arco di vari secoli partendo da preesistenze spesso risalenti all'epoca romana, il castello di Ussel fu edificato ex-novo nelle forme attuali nel XIV secolo, senza subire in seguito trasformazioni significative. Le fonti concordano nell'attribuire la costruzione del castello a Ebalò II di Challant, a una data che un documento trascritto dal Mochet fissa al 1343, a conclusione di una complessa lite di famiglia scoppiata alla morte di Ebalò Magno per i diritti di successione. Ebalò Magno di Challant aveva nominato infatti eredi i suoi quattro figli – Pietro, Bonifacio, Giovanni e Giacomo – e i tre nipoti Guglielmo, Aimone ed Ebalò, figli del suo primogenito Goffredo, scomparso da tempo. I figli impugnarono il testamento, dando avvio a una contesa che si concluse, tra alterne vicende, soltanto nel 1337, quando furono costretti a riconoscere i diritti dei nipoti. In particolare a Ebalò II vennero riconosciuti i feudi di Saint-Marcel e Ussel, e il diritto di

costruire un castello a Ussel, che fino ad allora ne era privo, ma non prima di sei anni dalla stipulazione dell'accordo. Trascorso questo lasso di tempo, Ebalò dovette accingersi immediatamente alla realizzazione del nuovo maniero, per il quale i risultati delle analisi *dendrocronologiche* (vd pag. 62) confermano una datazione tra il 1341 e il '45.

All'inizio del XVIII secolo, dopo la morte di François-Jerôme, barone di Châtillon (1702), il castello venne abbandonato, andando incontro alla progressiva rovina: fin dai tempi del De Tillier, infatti, era ormai un «guscio» vuoto ridotto ai muri perimetrali, privo del tetto e dei solai interni che dividevano i piani.

Nel corso del XIX secolo, in seguito all'estinzione della famiglia Challant, passò in proprietà ai Passerin d'Entrèves e da questi ai Bich, attraverso il matrimonio di Philippine Passerin d'Entrèves con Jean-Jacques Pantaléon Bich.

Il barone Marcel Bich, scomparso nel 1994, ha donato alla Regione il castello, con la clausola che fosse



destinato ad un uso pubblico. Subito dopo la Soprintendenza ha avviato il restauro dell'edificio, che si è concluso nel 1998. L'apertura al pubblico del castello è avvenuta nel giugno 1998 con l'inaugurazione della mostra *La meravigliosa avventura del Barone Bich*, dedicata appunto a Marcel Bich, il geniale imprenditore di origine valdostana che ha lanciato sul mercato mondiale la ormai leggendaria penna a sfera Bic e altri prodotti di largo consumo altrettanto noti, come il rasoio e l'accendino usa-e-getta. Nell'estate del 1999 il castello ha ospitato una esposizione dedicata ad Alfredo d'Andrade. Attualmente il castello è accessibile soltanto in occasione delle esposizioni che ospita nel periodo estivo.

Percorso di visita

Se la scelta del sito del castello di Ebalò II obbediva ai criteri strategici tradizionali, designando uno sperone roccioso a picco sulla Dora all'imbocco della valle principale, il progetto architettonico, libero dai vincoli imposti altrove dalle preesistenze, aveva caratteri del tutto innovativi, contrapponendo alla molteplicità dei corpi di fabbrica dei castelli primitivi un solo possente edificio di forma parallelepipedica, protetto dalla sua stessa posizione a filo dello strapiombo roccioso in luogo della consueta cinta di mura difensiva. Tradizionalmente quello di Ussel è considerato il primo esempio di struttura monoblocco, che si evolve successivamente nella rocca di Verrès. Il lato principale, rivolto a sud verso il pianoro di Ussel, presenta una facciata liscia, ritmata verticalmente da quattro coppie di bifore sovrapposte, tutte l'una diversa dall'altra, e conclusa in alto da un coronamento a merli; su questo lato l'apparato difensivo è costituito da due torrette pensili cilindriche sugli angoli e da una torretta pensile quadrata, munita di caditoie, aggettante al di sopra del portone di ingresso centrale.

Il lato opposto è segnato dalla sporgenza di tre possenti torri quadrangolari, di cui quella centrale presenta dimensioni maggiori, mentre quelle laterali ospitavano le latrine. Lungo tutto il perimetro del castello corre un camminamento di ronda protetto dalla merlatura. L'apparato decorativo di questo imponente esempio di architettura militare è ridotto al massimo, e si limita alle incorniciature delle bifore, le cui luci sono separate da una elegante colonnina sorretta da un capitello, e a una cornice continua ad archetti pensili che corona la parte alta dell'edificio.

L'accesso al castello avviene attraverso una apertura al centro del lato meridionale, in origine a tutto sesto e preceduta da una sorta di antiporta oggi del tutto scomparsa; un secondo ingresso, più in basso, immetteva nelle cantine del castello, mentre una terza apertura, a una quota più elevata e munita di carrucola, fa pensare all'esistenza di un balcone. Prima dei recenti restauri, l'interno - come si è detto - si presentava completamente vuoto, diviso verticalmente in tre parti da due muri perpendicolari alle facciate; la parte centrale ospitava una monumentale scala sostenuta da un elegante arcone e addossata al muro, che a partire dal primo piano diventa più spesso per bilanciare il peso dello scalone: accorgimento statico che denuncia la presenza di un accurato progetto architettonico. Ai piani erano visibili i resti di grandi camini e ampi sedili in pietra nelle strombature delle finestre. L'intervento di recupero della Soprintendenza ha ripristinato la copertura, in origine costituita da un tetto a doppio spiovente e ora realizzata in materiale trasparente, in modo da esaltare l'effetto del rudere e quindi la percezione che ha per secoli caratterizzato l'edificio; sono stati reintegrati la muratura e il coronamento di merli nella parte superiore dell'edificio, e ricostruiti i solai che dividevano i piani, collegati tra loro

da un modernissimo ascensore inserito in una colonna di cristallo. Sono stati inoltre reintegrati gli elementi lapidei originali che incorniciavano gli stipiti delle porte e delle finestre, realizzati in pietra serena bocciardata a mano e scialbata.

Bibliografia

Castelli e torri in Valle d'Aosta, catalogo della mostra (Aosta, 1997) con testi di B. Moiso, CRAL Telecom - Consiglio Regionale Piemonte e Valle d'Aosta 1997, pp. 317-327

B. ORLANDONI, *L'apogeo dell'architettura militare valdostana*, in *Architettura in Valle d'Aosta, I - Il romanico e il gotico*, Ivrea 1995, pp. 183-219, più precisamente su Ussel pp. 202-209

M. C. RONC (a cura di), in *La Valle del Cervino. Guida storico-artistica*, Torino 1990, pp. 186-187

O. ZANOLLI, *La date de fondation du château d'Ussel*, in «Archivum Augustanum», VII, 1974-75

Il volume pubblicato in occasione della mostra *La meravigliosa avventura del Barone Bich*, a cura di U. La Pietra e P. Nuvolari (Aosta, Presidenza della Giunta, 1998) è dedicato alla vita e alle vicende imprenditoriali di Marcel Bich, ma non contiene informazioni sul castello che ospitava l'esposizione.

Scheda informativa

proprietà: R.A.V.A.

modalità di visita: attualmente il castello è aperto soltanto in occasione di mostre; orari e tariffe di ingresso sono resi noti all'apertura delle esposizioni.

Dal 1° di marzo per la visita ai castelli valdostani, sono entrate in vigore le nuove tariffe che sono state adeguare a quelle dei musei statali.

Castello di Issogne e di Sarre: biglietto intero L. 10.000, ridotto L. 5.000.

Castelli di Fénis, Verrès e Gressoney-St. Jean: biglietto intero L. 6.000, ridotto L. 3.000.

Possono usufruire della *tariffa ridotta* le comitive di almeno trenta persone, 3 miliardi in divisa o muniti di tesserino di riconoscimento e gli *studenti universitari* muniti di libretto convalidato.

L'*ingresso gratuito* è previsto per tutte le scolaresche, provenienti dalla Valle d'Aosta e non, compresi gli insegnanti e gli accompagnatori; le persone che abbiano compiuto il sessantacinquesimo anno di età, i bambini e i ragazzi sotto i diciotto anni.

Per informazioni sulle altre categorie che hanno diritto all'ingresso gratuito si possono contattare direttamente le biglietterie dei castelli.

La dendrocronologia

Non è la prima volta che parlando della datazione di un edificio si fa riferimento alla dendrocronologia, una scienza ausiliaria della storia che determina l'età del legno.

In che modo? Si sa che ad ogni anno di crescita di un albero corrisponde una porzione di tronco, che si presenta in sezione come un anello concentrico intorno al punto centrale che corrisponde idealmente alla nascita, all'anno 0 della pianta: contando gli anelli a partire dal centro si ottiene l'età della pianta.

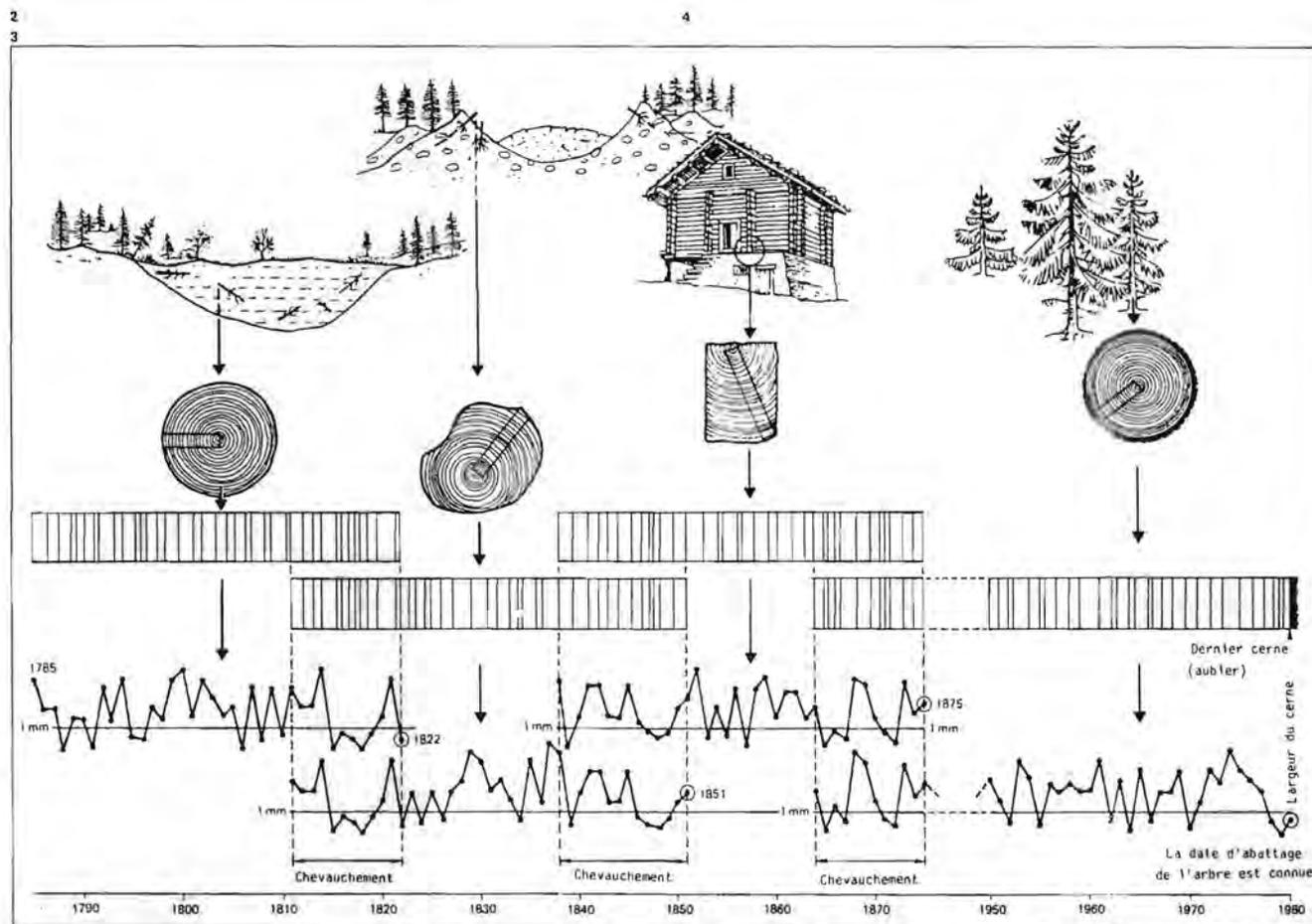
Ad una crescita lenta corrisponde un anello stretto, un anello largo è invece sintomo di un accrescimento più rapido. Il ritmo di crescita, e quindi l'estensione di ciascun anello, è in funzione delle condizioni climatiche e del tipo di

terreno ed è analogo in vaste aree omogenee per il clima e la natura del suolo.

Riportando su un grafico i dati ricavati dall'analisi degli anelli di crescita di numerosi alberi, partendo da esemplari di cui si conosce l'anno di abbattimento, i dendrocronologi sono riusciti a costruire per ciascuna essenza vegetale e ciascuna regione serie millenarie: per il castagno, ad esempio, è stata ricostruita in certe regioni una sequenza che va dal V sec. a. C. ai nostri giorni.

L'andamento delle sequenze è confrontabile da un albero all'altro; risulta così possibile datare un pezzo di legno a partire dal confronto (effettuato con l'ausilio dell'informatica) della sua curva di crescita con la curva generale caratteristica di quell'essenza e di quella regione.

Se la scoperta dei principi su cui si basa la dendrocronologia risale agli anni Venti, l'applicazione di questo metodo di datazione allo studio del patrimonio artistico è piuttosto recente: effettuando piccoli prelievi in sezione (*carolaggi*) è possibile risalire alla datazione della carpenteria di un edificio, di una statua, di un mobile, ecc. Il Laboratoire Romand de Dendrochronologie di Moudon (Svizzera) ha ricostruito le curve medie del larice e di altre resinose dall'VIII sec. al 1984 per l'area comprendente il Vallese, i Grigioni e la Valle d'Aosta. Analizzando i campioni prelevati dai travi, è stato così possibile ricavare dati cronologici relativi al campanile e alla chiesa di S. Orso, alla Cattedrale di Aosta, ai castelli di Ussel e Quart e ad altri importanti edifici valdostani in corso di studio.



Curve dendrocronologiche ricavate da diversi esemplari di conifera appartenenti alla stessa specie botanica: la datazione di ciascun esemplare si ricava dal confronto con la curva generale di crescita di quell'essenza, rappresentata nel grafico in basso. (da F. Schweingruber)

Curiosando attorno al Castello di Ussel

FRANCESCO PRINETTI

Esperto in geografia umana e fisica del territorio alpino, collabora con il Museo Regionale delle Scienze Naturali e con le organizzazioni francesi per l'aggiornamento annuale degli insegnanti di Scienze della Terra e della Vita.

Il castello di Ussel poggia sopra uno sperone roccioso dell'envers, proteso verso la valle. Sospeso circa 150 metri sopra la Dora, non passa inosservato neanche al frettoloso utente autostradale. Il villaggio di Ussel sorge al limitare del bosco che copre il roccioso versante. Tra il villaggio, ancorato al versante, ed il castello, arroccato sullo sperone, il prato si stende su un vasto corridoio leggermente inclinato a grondaia, imbottito di depositi morenici, verosimilmente servito da scaricatore laterale per il vecchio ghiacciaio bâteo. Il ghiacciaio cioè si era insinuato in una delle fenditure del versante che intersecano il solco (*faglia*) della Dora tra Saint-Vincent e Montjovet. In parole povere, per andare dal villaggio al castello di Ussel si attraversa una spaccatura ora tranquilla e piena di terra, ma che può aver contribuito a far deviare la Dora verso sud. La rupe del castello è un luogo suggestivo ed interessante. Le sue rocce sono state assai energeticamente erose e levigate dai ghiacci (*montonatura*). Le singole emergenze, vigorose ma arrotondate, sono raccordate da pianoretti glaciali erbosi ed asciutti, che ospitano una flora originale.

Tutta la superficie rocciosa esposta è ricoperta da una patina rossastra di alterazione, dovuta all'idratazione dell'ossido di ferro. E di ferro ce n'è una quantità impressionante. Al castello di Ussel la bussola impazzisce. Tutta la roccia è ricoperta di grumetti neri in rilievo, costituiti da pura magnetite. La concentrazione di minerale è tale da autorizzare l'appellativo di *giacimento* all'intero cocuzzolo. Manco a dirlo, intorno al castello si aprono numerose gallerie che seguivano i filoni di più intensa mineralizzazione. Esse testimoniano dell'importanza che l'Arsenale sabauda attribuiva a tali materie prime di interesse militare nei secoli dal XVII al XIX. Ma il minerale di ferro alimentava anche altre attività artigianali o paleoindustriali nella regione e nelle zone limitrofe. Tutta questa magnetite si trova disseminata entro una roccia chiamata serpentinite, costituente originaria

del mantello terrestre sotto la crosta. In effetti, più la roccia è strutturalmente profonda e più è ricca in metalli pesanti, come il ferro. La serpentinite si presenta in masse fogliettate e contorte di silicato idrato di magnesio, più o meno come il talco. E infatti il talco, insieme con la clorite, vi forma numerosi inclusi lenticolari di roccia argentea e friabile detta "pietra ollare". Le mura del castello sono interamente costituite da conci di serpentinite. I parametri meccanici della roccia sono scadenti, e lo spacco irregolare. Perciò le pietre sono annegate nel cemento, soprattutto dopo il recente restauro. Le aperture sono riquadrate mediante pilastri, colonne e blocchi scolpiti in roccia diversa, essenzialmente calcescisto, salvo i manufatti sostituiti nel corso del restauro. Il calcescisto fa comunque parte della stessa famiglia di litologie oceaniche come la serpentinite, e l'accostamento risulta armonioso.



Il castello di Ussel durante i lavori di restauro - Foto prop. R.A.V.A.